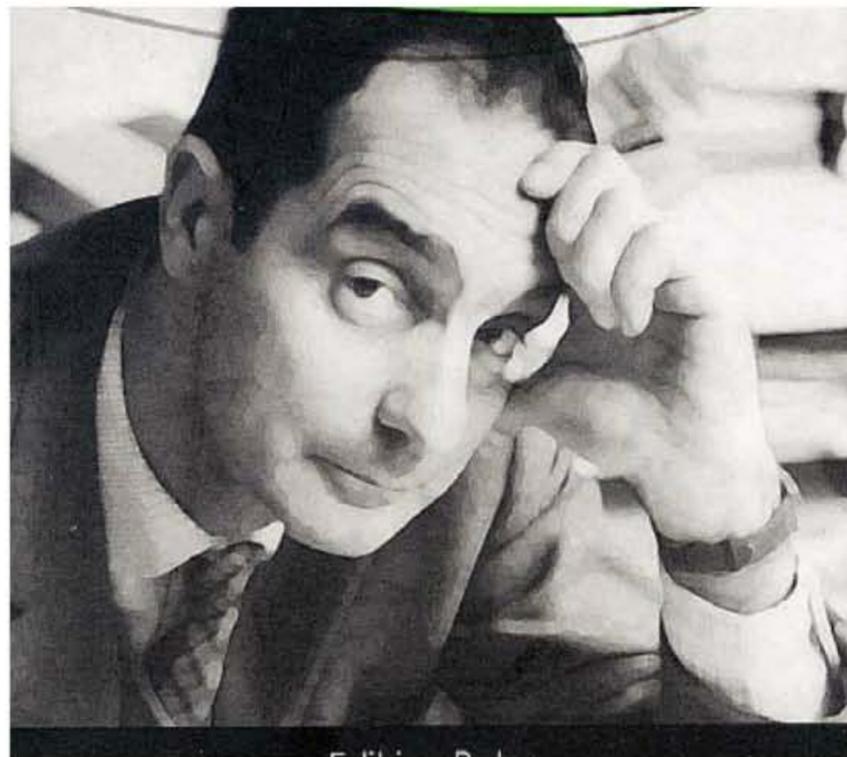


Calvino, le città e lo spazio nelle pagine del libro di Giuseppe Lagrasta

«La lettura rende le persone più consapevoli»



IMPEGNO CIVILE
A destra del titolo Italo Calvino sotto il professor Giuseppe Lagrasta

«Italo Calvino. La città e la rivoluzione dello spazio interiore» (prefazione di Alberto Asor Rosa), Editrice Rotas è il titolo del libro dello scrittore Giuseppe Lagrasta, dirigente del liceo Casardi di Barletta e presidente del Comitato «Dante Alighieri», che viene presentato oggi, giovedì 18 luglio, al «Brigantino», alle 19.30. Interverranno Salvatore Filannino, presidente del Circolo della Sanità di Barletta; Vito Santoro, docente all'Università "Aldo Moro" di Bari, direttore della rivista «Narrazioni». Moderatrice, Emilia Cosentino, docente al liceo «Casardi» di Barletta. Ecco un'intervista con l'autore.

vino va studiato in modo graduale, continuo e attento; ci sono voluti anni per definirne lo spessore; intanto, nel periodo che l'ho letto e riletto senza il minimo pensiero di scrivere articoli e saggi mi sono letteralmente divertito».

Cosa ha scoperto?

«Intanto la sua ironia, e poi la sua capacità di descrivere e narrare in modo autentico e senza finzioni e menzogne; Calvino non ha mai fatto letteratura per la letteratura; anzi, ha applicato modelli stilistici originali realizzando una narrazione autentica etica e responsabile».

Cosa la convince di più nel modo di narrare calviniano?

«Intanto non è facile rispondere alla sua domanda in poche battute; posso confermare che mi ha sempre affascinato la sua capacità di interpretare, descrivere, narrare e rendere attraverso una scrittura

agile sia le componenti materiali nude e crude della realtà sia gli accesi mosaici e le infuocate visioni fantastiche del mondo scritto e del mondo non scritto».

Cosa possiamo indicare ai giovani che si avvicinano a questo autore?

«Dobbiamo sottolineare l'invito che lo scrittore piemontese d'adozione ha sempre rivolto ai giovani: leggere tanto e con curiosità e piacere ma cominciare a partire dai classici. Perché leggere i classici? «Si dicono classici - scrive Calvino - quei libri che costituiscono una ricchezza per chi li ha letti e amati; ma costituiscono



una ricchezza non minore per chi si riserba la fortuna di leggerli per la prima volta nelle condizioni migliori per gustarli». E aggiungiamo noi, la lettura rende le persone più consapevoli delle responsabilità e dei ruoli che ognuno sa di svolgere nella società. E' il confronto che si sviluppa il lettore e i protagonisti che favorisce lo scoccare della scintilla finalizzata alla scoperta di un mondo diverso dalle nostre routine quotidiane e dalle nostre abitudini».

Come si incontrano e si confrontano i mondi del lettore e il mondo del narratore?

«Cerco di descriverlo nel libro appena pubblicato: lo spazio della narrazione è aperto, circolare, reticolare e quando il lettore si prepara al viaggio deve essere pronto a scoprire il vero senso appagante del piacere di leggere, deve cercare la collaborazione con l'autore per riscoprire lo spazio dell'interiorità, quella gram-

matica fatta di desideri e di passioni che animano l'umano e il suo continuo uminarsi di persona tra persona».

Perché allora il suo libro lei lo ritiene degno di essere letto?

«Il "perché", non so... non è possibile rispondere in modo netto e ben preciso; forse perché ognuno di noi possiede dentro di sé una grammatica di libertà che molto spesso non riesce né a rintracciare e né ad abitare. Forse perché per scoprire la propria libertà interiore, nella propria città, è necessario ascoltare, accogliere il dialogo, essere responsabili, percepire il desiderio del cambiamento».

Cosa intende per "cambi di rotta"?

«Ma con ben si sa, i cambi di rotta sono spesso dolorosi, indesiderati, crudeli e la realtà insita ai cambiamenti continui di rotta - come ben conosceva Calvino - ferisce le persone più fragili, deride i bisognosi, fustiga i lottatori, accende la mente dei responsabili. Calvino ha sempre combattuto sia contro i luoghi comuni sia contro i narratori - ripetitori connotati fortemente da tratti stilistici fortemente ideologici e politici».

Quali sono stati i momenti in cui ha trovato continuità tra lo studio di Calvino e gli autori da lei amati?

«Ho trovato la continuità tra le letture calviniane e quelle di Albert Camus de "La Peste" e Paul Valery; tra Calvino de "le città invisibili" e lo scrittore Vittorini de "Le città del mondo", tra le "Lezioni Americane" dello scrittore ligure e "L'invenzione della poesia. Lezioni Americane" dello scrittore argentino Jorge Luis Borges. Ma la cosa che mi preme sottolineare è che questa letteraria l'ho sco-

perta tra gli scaffali della Libreria Europa a Piazza Caduti a Barletta. La libreria era gestita insieme alla moglie di Aldo Vittorini, fratello del grande scrittore Elio Vittorini, quello che per intenderci ha scritto Conversazione in Sicilia; tra quegli scaffali ho fatto incontri importanti che mi hanno segnato positivamente per tutta l'adolescenza».

Dì cosa si parlava in questi incontri?

«Il confronto e le riflessioni avute con Aldo Vittorini, agli inizi degli Anni Settanta, mi davano le occasioni di informarmi sulle pubblicazioni che avvenivano nel mondo letterario italiano ed internazionale; da Dino Campana a Montale; da Dostoevskij di "Memorie del sottosuolo" a Franz Kafka di "America", da Hemingway a Elsa Morante, da Scotellaro a Mario Luzi, Vittorio Bodini e Attilio Bertolucci. Un mondo di incanto che scoprivo con l'aiuto di Aldo Vittorini (bravissimo docente di scuola elementare) che sapeva come catturare l'attenzione di un giovane lettore. Per me, la Libreria Europa è stato un laboratorio di conoscenza e di esperienza vitale ed è accaduto che in quel magico e fantastico luogo che ho acquistato le prime opere di Calvino e alcuni saggi importanti pubblicati in quegli anni da Alberto Asor Rosa».

Una forte passione?

«Certo, una passione vissuta tra i classici che ha contribuito alla costruzione della mia biblioteca personale fatta con cuore, passioni e rimpianti con qualche opera che non ho più ritrovato tra i miei scaffali».

di GIUSEPPE DIMICCOLI

Da dove nasce il suo interesse per lo scrittore Italo Calvino?

«Agli inizi degli anni Ottanta ho cominciato ad interessarmi di letteratura per l'infanzia collaborando con la Cattedra di Storia della Letteratura per l'infanzia dell'Università di Bari; in quel luogo accademico ho riscoperto in modo essenziale e preciso il piacere di leggere la Trilogia dei Nostri antenati (Il visconte dimezzato, il Barone rampante e il Cavaliere inesistente), da quel momento la scoperta dello scrittore ligure, allievo di Elio Vittorini e Cesare Pavese».

Quando ha percepito in Calvino la valenza di scrittore di levatura internazionale?

«Non è accaduto in modo immediato; Cal-

«La Libreria Europa a Barletta fu laboratorio di conoscenza e di vita»